



L'INTERVISTA

Don Luigi Ciotti "Per scongiurare strumentalizzazioni meglio farlo in forma privata. Con Bergoglio non ci sarebbe stato un caso Welby"

"Casamonica, funerale show La Chiesa poteva evitare"

Tutti devono impegnarsi contro la criminalità, ma facciamo attenzione a chi si copre sfruttando la parola 'antimafia'

» ANDREA GIAMBARTOLOMEI

Dalle polemiche per i funerali di Vittorio Casamonica agli scontri tra vescovi e Cei sui migranti. Per la Chiesa cattolica è un'estate impegnativa. Don Luigi Ciotti, che il 10 settembre compirà 70 anni, da 50 è impegnato sul fronte sociale con il Gruppo Abele e poi con Libera, nata vent'anni fa per lottare contro la mafia, una lotta che - sostiene - deve essere fatta da tutti.

Dopo il funerale dei Casamonica sono state rivolte critiche alle istituzioni dello Stato e alla Chiesa. È mancata una condanna al crimine?

Ci si è concentrati più sul caso in sé e meno sul suo rivelare una presenza criminale. Questo però non invalida l'intervento di papa Francesco e, prima, quello di Giovanni Paolo II. Sulle mafie sono state dette parole sulle quali non c'è nulla da aggiungere: c'è da metterle in pratica e ciò spetta a tutti, non solo alla Chiesa.

Nelle periferie romane e nelle aree controllate dai "clan" i parroci sono soli?

Non solo a Roma i parroci siano lasciati soli. Certo il tema mafia, con temi connessi come la corruzione, non è ancora sufficientemente entrato nella riflessione di tutte le Chiese locali. È un vuoto da colmare.

La chiesa don Bosco a Roma è quella in cui non fu possibile celebrare i funerali a Piergiorgio Welby.

Mi piace credere che sotto il pontificato di Bergoglio non ci sarebbe stato un "caso Welby". Ciò detto, per evitare strumentalizzazioni la Chiesa può celebrare cerimonie religiose private, senza dover negare preghiera e compassione a nessuno.

Sui temi bioetici, così come sui temi legati alle famiglie, ci sono resistenze. Si va verso il Sinodo sulla famiglia a ottobre. Cosa si aspetta?

Il tema è molto delicato. Da un lato si tratta di tutelare il principio dell'integrità della famiglia, dall'altro di affermare la misericordia di Dio verso tutti. Credo che un certo modo d'intendere la dottrina ci allontani dalle persone e dalla vita.

Su altri temi, come i diritti dei lavoratori o i migranti, la voce dei vescovi è più forte. Quanto durerà il cambiamento portato dal papa?

Dipende da come lo recepiranno e faranno propria le chiese e i singoli cristiani. Il cambiamento avviato è profondo, ma sono forti anche le resistenze. È l'eredità di una Chiesa che negli ultimi 30 anni si è abituata a un abito clericale che garantisce la riproduzione del proprio apparato senza che a questo corrisponda un rinnovamento profondo legato all'evangelizzazione. Quella di Bergoglio, più che una "rivoluzione", è una conversione al Vangelo, un ritorno della Chiesa alla sua forza propulsiva, al suo orizzonte spirituale, alla sua profetia.

Sui migranti la Lega Nord accusa i vescovi di essere "comunisti nascosti sotto la tonaca". Sono diventati tutti di sinistra?

L'accusa di essere comunisti è sempre stata fuori luogo e lo è anche oggi, sempre che essere comunisti non voglia dire fare ciò che ci chiede il Vangelo. Temo che il linguaggio usato in questa estate, ostaggio di una ricerca esasperata di consenso, abbia fatto perdere di vista il senso delle cose.

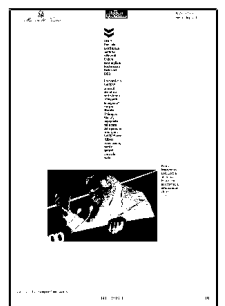
A marzo ha detto: "Mi pare di cogliere che fra pochi giorni avremo altre sorprese che ci faranno soffrire. Perché ri-guardano personaggi che hanno sempre riempito la bocca di legalità, di antimafia". Parlava di Crocetta?

Non mi riferivo né a Crocetta né a nessun altro in particolare, ma a una situazione generale di cui conoscevo vari aspetti puntualmente accertati dalle indagini. Il punto è l'uso spregiudicato della parola "antimafia", un'antimafia di facciata che in certi casi serve a costruire false reputazioni, in altri da grimaldello per attività illecite. È una cosa grave, che addolora e indigna, e sulla quale occorre fare piena luce.

Come uscire dallo stallo?

Ci sono tante realtà oneste che s'impegnano senza tanti fronzoli e proclami, in silenzio, con tenacia e con coraggio, visti i contesti in cui operano. Sono esperienze da diffondere e coordinare, come nel suo piccolo Libera cerca di fare. Sconfiggeremo le mafie e la corruzione solo quando ci daremo tutti più da fare per cambiare le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Chi è
Don Luigi
Ciotti nasce
nel 1945
a Pieve di
Cadore.
La famiglia si
trasferisce a
Torino nel
1950

La carriera
Nel 1965,
prima di
diventare
prete, fonda
"Gioventù
Impegnata",
che poi
diventa
il "Gruppo
Abele",
impegnato
nella cura
delle persone
ai margini.
Nel 1995 crea
"Libera,
associazioni,
nomi e
numeri
contro le
mafie"



**Prete
impegnato**
Don Ciotti è
attivo nella
lotta alle ma-
fie e in quella
all'emargina-
zione
LaPresse

